

## L'oratoria rivoluzionaria

*Lo storico statunitense Timothy Tackett ha ricostruito le vicende del primo anno della Rivoluzione francese del 1789 sulla base di una vasta documentazione costituita da diari, lettere, memorie dei deputati del Terzo stato. Ne è derivato un quadro vivacissimo del clima eccitato che accompagnò le decisioni prese all'interno degli Stati generali e, in seguito, dell'Assemblea costituente. Si trattava di una situazione del tutto nuova, in primo luogo dal punto di vista soggettivo, in quanto molti deputati erano stati proiettati in una realtà (geografica e politica) del tutto diversa da quella a cui erano abituati. Ma, come si rileva nel brano proposto, il contesto era nuovo anche in termini assoluti, dal momento che l'improvvisa libertà di parola e di discussione sollecitava la messa in campo di competenze retoriche e argomentative di cui pochi avevano potuto in passato far uso, almeno in ambito politico. Si venne così a determinare per molti una sorta di "apprendistato" della politica che rappresentò al tempo stesso un meccanismo di selezione della futura classe dirigente.*

Moltissime storie dell'Assemblea costituente enfatizzano le attività di un pugno di "leader" eminenti quali Mounier, Sieyès, Mirabeau, Barnave e Robespierre<sup>1</sup>. Tuttavia gli stessi deputati erano spesso sospettosi nei confronti della tendenza di singoli individui ad assumere ruoli preponderanti. Nelle prime settimane della rivoluzione, sospetti di questo tipo provocarono una notevole ostilità contro Mounier e il gruppo bretone. Anche Mirabeau suscitava una simile diffidenza. Nessun altro come lui arrivò a esercitare un autentico carisma sull'Assemblea, commuovendo nel profondo i deputati e talvolta riuscendo a cambiare totalmente le loro opinioni su certe questioni fondamentali, solo in virtù della mera forza della sua personalità e della sua oratoria. Ma non dominò mai la Costituente come probabilmente avrebbe voluto, e per lungo tempo fu escluso dalla presidenza, dalle segreterie e dai maggiori comitati. [...]

Tuttavia, se la leadership nell'Assemblea non era mai nelle mani di pochi individui dominanti, alcuni deputati si imposero rapidamente più di altri, esercitando una maggiore influenza e autorità. Tale influenza poteva avere origine in una reputazione prerivoluzionaria o in pamphlet di successo, o nell'efficacia dell'attività svolta nei comitati. Ma secondo le testimonianze dei deputati, la più importante fonte di affermazione nell'ambito dell'Assemblea era costituita dalla capacità di emergere come oratore. Dopotutto l'oratoria era al centro della vita politica della Costituente, in contrasto con l'antico regime dove il potere dello stato ruotava intorno alla volontà del re e alle decisioni dei ministri. In un'epoca in cui così tanti valori consolidati venivano messi in discussione, i deputati erano sempre alla ricerca di nuove formulazioni per descrivere e dare delle regole alle realtà politiche in mutamento. Sia nell'Assemblea che nella società, questo fu un periodo di straordinaria creatività nella storia della lingua. «Tutto è nuovo per noi», scriveva Clermont-Tonnerre, «stiamo andando verso una rigenerazione; e stiamo creando delle parole per esprimere delle idee nuove». Così la padronanza della lingua parlata e la capacità di imporla nelle sue forme nuove erano diventate uno dei più importanti – anche se non l'unico – strumenti di potere nell'ambito dell'Assemblea. Nei primi mesi degli stati generali e dell'Assemblea nazionale quasi tutti i deputati sembravano aspirare con tutte le loro forze a questa nuova forma di potere. I commenti sulla "inesauribile loquacità" di certi loro colleghi erano sempre presenti nelle prime lettere e diari. Duquesnoy descriveva gli incontri del terzo stato nel suo solito stile un po' acido: «L'Assemblea è composta di una folla di uomini di legge, che, avendo goduto di una piccola reputazione nei piccoli tribunali delle loro piccole città, hanno creduto di poter avere un ruolo considerevole e farsi notare». «Abbiamo una tale voglia di parlare», si lamentava Maupetit. La questione più insignificante «suscita subito quaranta oratori dilettanti che fanno una gran confusione e impiegano tre giorni». Palasne de Champeaux era convinto che erano tutti affetti da una grave sindrome di "logorrea"<sup>2</sup>. Si moltiplicavano le critiche contro il vaniloquio<sup>3</sup>, le innumerevoli ripetizioni, l'ostinazione nel trattare qualsiasi argomento ricominciando ogni volta da zero ed esibendo tutte le possibili figure retoriche, adeguate o meno, senza la minima preoccupazione del fatto che altri avevano già detto precedentemente le stesse cose. Durand trovava che i discorsi fatti il giorno stesso in cui un tema veniva sollevato fossero molto più interessanti di quelli delle sedute successive, preparati nel corso di una o due notti e infarciti di digressioni irrilevanti: «Dissertazioni», secondo Bouche, «studiate ad arte per essere pubblicate, e presentate invece come delle improvvisazioni davanti all'Assemblea». «In generale», scriveva Creuzé-Latouche, «l'ansia di parlare senza avere nulla di nuovo da dire è la malattia comune a tutti i membri dell'Assemblea». E al pari di molti suoi colleghi, concludeva che i lavori erano danneggiati dalla presenza di troppi avvocati: «Abbiamo una moltitudine di avvocati, la cui abitudine di

elaborare troppo, di enumerare, di dimostrare, di confutare, di riassumere e declamare, nuoce moltissimo alla velocità delle deliberazioni».

In effetti il problema derivava probabilmente sia dalla formazione dei deputati educati in scuole di retorica classica sia dal loro tirocinio legale. In ogni caso sembra che la qualità e l'efficacia della tecnica oratoria migliorasse gradualmente. Pur essendo consapevole della novità dell'esperienza e della necessità di un'iniziazione a questa diversa maniera di fare politica, Creuzé era ottimista circa il futuro: «Si deve pensare che ci formeremo con la pratica e che l'importanza dei nostri doveri ci abituerà tutti quanti a parlare in modo tale da saper dire soltanto le cose essenziali». Già alla fine del settembre 1789 il magistrato del Poitou, Lofficial, aveva l'impressione che l'eccesso oratorio delle prime settimane fosse significativamente diminuito. Ma più importante ancora era il fatto che una selezione interna era in atto nell'Assemblea e conduceva a una progressiva diminuzione del numero degli oratori. Essa è in parte dovuta all'eliminazione spontanea dei deputati abituati a intervenire. E dopo la riunione dei tre ordini<sup>4</sup>, la prospettiva di rivolgersi a un'assemblea di più di mille persone richiedeva una dose di coraggio e di fiducia in sé di cui moltissimi dei presenti non disponevano. [...]

Ma la selezione degli oratori era anche dovuta a un attivo e aggressivo intervento degli stessi deputati. Nelle prime settimane di incontro molti delegati del terzo stato esaminavano attentamente l'oratoria dei loro colleghi. Nairac si prese la briga di classificarli secondo la loro «eloquenza», «capacità» e «sapienza». Ma oltre ad annotare commenti nei loro diari, i deputati manifestavano i loro giudizi agli stessi oratori. Erano impazienti e spietati nei confronti della mediocrità dell'oratoria o delle idee. Chiunque si imbrogliasse nei suoi ragionamenti, si mostrasse troppo verboso e ripetitivo o incapace di parlare abbastanza forte da farsi sentire era immediatamente oggetto di commenti satirici, di schiamazzi e lazzi o di risate sarcastiche. Il primo discorso dell'avvocato Moreau era «così infarcito di parole inutili [...] che l'oratore è stato interrotto da un mormorio generale»; mentre il magistrato di Bordeaux, Lavenue, presentò «una relazione così stupida che fu investito da schiamazzi generali».

Alcuni deputati – Dupont de Nemours<sup>5</sup> e Robespierre ad esempio – ostinatamente determinati a far conoscere le loro idee nonostante l'iniziale reazione negativa dei colleghi, fecero rapidi progressi nello stile oratorio e si adattarono alla nuova cultura politica. Altri, come l'abate Maury<sup>6</sup> e i due fratelli Mirabeau si divertivano a polemizzare con l'Assemblea e a rispondere colpo su colpo. Ma chiunque era troppo fragile per questo tipo di trattamento imparava ben presto a limitare la sua attività all'ascolto, al voto e alla partecipazione ai lavori dei *bureaux*<sup>7</sup> e dei comitati. «Con la sensibilità che mi contraddistingue», commentava Grellet de Beauregard, «mi sarei seriamente ammalato se avessi subito tutte quelle umiliazioni». «L'Assemblea è troppo severa», concludeva Garron de La Bévière, «la maggior parte di coloro che osano parlare finiscono coll'essere interrotti dai mormorii e talvolta dalle urla». [...]

Per molti dei deputati privilegiati, abituati a posizioni di leadership e a una condizione di élite sotto l'antico regime, in virtù dei loro titoli e della loro storia, l'incontro con questo nuovo modo di fare politica poteva essere estremamente difficile. Dopo la riunione forzata, molti nobili, sia laici che ecclesiastici, erano sconcertati dalla turbolenza e mancanza di rispetto dell'Assemblea nazionale. Il visconte de Malartic commentava spesso nel suo diario «i gesti indecenti» e la mancanza di «ogni regola di educazione» nel corso dei dibattiti, e in particolare il «disprezzo più offensivo» esibito dai membri del terzo stato nei confronti degli altri, e soprattutto della nobiltà. «Un gentiluomo non può far sentire la sua voce che subito viene investito da grida», scriveva La Bévière in una lettera piena di amarezza alla moglie: «Non vi è più considerazione per la nobiltà». Jean de Turckheim, un nobile che sedeva con il terzo stato ma che si identificava con l'aristocrazia, esprimeva una repulsione fisica per l'atmosfera aggressiva e ostile dell'Assemblea. Non avrebbe mai più dimenticato il dispiacere e l'umiliazione provate al suo primo tentativo di parlare: «Fui così male accolto, così poco ascoltato, così brutalmente interrotto [...] che non osavo più prendere la parola». L'esordio dell'arcivescovo Boisgelin non fu di migliore auspicio: una lunga arringa confezionata in uno stile un po' lacrimoso, forse derivato dall'arte dei sermoni funebri che aveva praticato nella sua carriera, «fu interrotta più volte da risate soffocate». Molti anni dopo, l'abate de Pradt ricordava ancora il dolore e la costernazione dell'alto clero che cercava di adattarsi all'Assemblea nazionale: «Rassomigliavano a dei cavalieri che con le lance si scontrano con dei fucili».

(T. Tackett, *In nome del popolo sovrano. Alle origini della rivoluzione francese*, trad. di M. Terni, Carocci, Roma 2000, pp. 219-224)

## Note

**1** Vengono qui citati personaggi destinati a svolgere un ruolo decisivo nelle successive evoluzioni politiche. Il conte di Mirabeau (1749-1791) e Jean Mounier (1758-1806) manterranno un orientamento di costituzionalismo moderato, mentre l'abate Sieyès (1748-1836) e Antoine Barnave (1761-1793), inizialmente su posizioni radicali, prenderanno successivamente le distanze dal gruppo giacobino di cui Maximilien Robespierre (1758-1794) era diventato il leader.

**2** Tendenza a parlare in modo torrenziale, irrefrenabile.

**3** Il parlare a vuoto, senza dire niente di concreto.

**4** Dopo l'inaugurazione del 5 maggio i tre ordini si erano riuniti separatamente. Il 17 giugno i deputati del Terzo stato si erano autonominati Assemblea nazionale, giurando successivamente (il 20 giugno) di non separarsi prima di aver dato alla Francia una nuova Costituzione. Il 27 giugno, dopo che molti deputati lo avevano già fatto spontaneamente, il re invitò nobiltà e clero a ricongiungersi al Terzo stato.

**5** Pierre Samuel Dupont de Nemours (1739-1817), esperto di economia, attivamente partecipe alla stesura delle leggi finanziarie ai tempi della Costituente, emigrerà in seguito negli Stati Uniti, fondando quella che è oggi una delle più importanti industrie chimiche (la Dupont, appunto).

**6** Jean Siffrein Maury (1746-1817), destinato a divenire sotto Napoleone arcivescovo di Parigi.

**7** Letteralmente "uffici". Si tratta di commissioni ristrette incaricate della stesura di specifici articoli di legge.

### Per la comprensione del testo

**1** Che cosa fece sì che nelle prime fasi della Rivoluzione la padronanza della lingua diventasse, almeno all'interno dell'Assemblea, strumento di affermazione politica?

**2** In che modo la presenza di numerosi avvocati condizionò l'andamento dei dibattiti?

**3** Per quali aspetti l'accoglienza fatta ai discorsi dei singoli deputati manifestava il mutato clima sociale che si era venuto a determinare?